

Ivan e l'ossessione della domanda

“Se tutti devono soffrire per conquistare con la sofferenza l’eterna armonia – dice Ivan Karamazov – che c’entrano i bambini? Rifiuto assolutamente la suprema armonia; essa non vale una lacrima, anche una sola di quella bambina martoriata. Non la vale perché quelle lacrime sono rimaste da riscattare. E dovranno essere riscattate, altrimenti non ci potrà essere l’armonia. Ma come, le riscatterai?”

Si parla dei bambini, degli innocenti che, nel tragico quadro dipinto dal più tormentato dei quattro fratelli Karamazov, finiscono per essere il prezzo esorbitante della costituzione di una finale armonia della conoscenza.

Nell’apoteosi del regno della verità, si dice, il malvagio verrà perdonato dall’offeso ed il bene trionferà. Ma come può perdonare chi ha subito la sofferenza in piena innocenza, senza aver mangiato la mela del peccato? Gli animali fanno parte dello scandalo della sofferenza mentre la loro “inferiorità ontologica” lungi dal giustificare il loro destino, costituisce, se possibile un aggravante. Gli animali non hanno l’anima. Ammettiamolo. Non hanno coscienza. Può essere. Quindi non possono commettere il male. Ma sono in grado di soffrire. E la loro sofferenza non ha dunque senso, non può produrre nessun riscatto, non può essere una prova, non può essere un’occasione per dimostrare, come Giobbe una eroica capacità di sopportazione del dolore nella fede in Dio.

La loro è sofferenza silenziosa, insensata, improduttiva e, soprattutto, senza possibilità di redenzione. Si Deus est, cur malum? La “mente euclidea” del nostro Ivan con questa domanda assedia la fede cristiana del fratello Alesja. Sì perché Dio può permettere il male come prova per gli uomini, può rispettare la libertà degli uomini che possono scegliere tra il male ed il bene..ma i bambini...ma gli animali ? i primi non sono ancora liberi. I secondi, nell’ottica umanistica cristiana, non lo saranno mai, per definizione. Una beffa terribile che si manifesta là dove proviamo a saggiare le due possibilità: si Deus est e si Deus non est.

Infatti , che il dolore di oggi, come il soffrire dell' innocente possa diventare tassello di un mosaico di armonia e di sensatezza può risultare una "terribile beffa ", perché in questo caso l'evento del dolore si rivela come illusione: se alla fine dei tempi l'armonia produrrà l'apoteosi della conoscenza questo dolore degli innocenti non sarà stato nulla! Al contrario, se l'orribile verità dovesse squarciare il velo di illusioni svelando l'assenza di senso, l'assenza di Dio, allora la coscienza sarebbe condannata ad un impatto altrettanto tremendo: Il dolore del mondo semplicemente c'è, brutale, irrelato, posto davanti ad una coscienza ammutolita. E'allora in questa oscillazione che la pietas nei confronti degli innocenti finisce per essere l'unico luogo della vera redenzione.